

PRECOLLINA TIDICO CIAO

Gabriele Guccione

Gli abitanti di Borgo Po lasciano la precollina per il vicino, vicinissimo Centro, ma anche per gli altrettanto attigui, se non altro alla zona centrale, San Salvario e Vanchiglia. La migrazione tra quartieri è fotografata dai dati sui cambi di residenza: su 974

residenti che hanno fatto gli scatoloni, nell'ultimo anno rilevato dall'ufficio statistico della città, soltanto meno della metà sono rimasti all'interno dello stesso quartiere, tra piazza Hermada e il Pilonetto.

Tutti gli altri (544) si sono mossi in altre zone della città, lasciandosi alle spalle la vista della Gran Madre. E metà di questi hanno fatto

pochi passi, attraversando il ponte subito al di là del fiume Po: 103 si sono spostati in Centro, 76 a San Salvario e 41 a Vanchiglia. «La tendenza generale — chiariscono gli analisti dell'ufficio statistico del Comune, gli stessi che definiscono la collina la zona dove i numeri calano di più — è di non allontanarsi troppo dal

quartiere di provenienza, preferendo lo stesso territorio o quello confinante». Sembra, però, che la zona della città ai piedi della collina abbia perso un po' del proprio appeal, non troppo favorita, in effetti, dal sistema viario e dai servizi di trasporto pubblico, oltre che dalla perdita di servizi.

LE MIGRAZIONI INTERNE

Borgo Po, dove (quasi) nessuno prende casa

Non a caso «la maggioranza di chi cambia residenza — fanno notare gli statistici del Comune — si ridistribuisce su tutta la città, ad esclusione di zone collinari, territori poco popolati o molto periferici dove i numeri calano molto». Su 54 mila cambi di residenza, infatti, solo 1.075 hanno avuto per destinazione Borgo Po e soltanto 759 Madonna del Pilone.

Complessivamente Borgo Po ha perso nel giro di un anno 368 abitanti, passando da 20.236 a 19.868 residenti. Un andamento che appare inarrestabile se si fa un salto indietro nel tempo: venticinque anni fa, infatti, i residenti ai piedi della collina erano più numerosi di 2.823 unità. Il trend, del resto, è analogo a quello registrato negli altri 23 quartieri in cui è suddiviso il territorio di Torino. Con due eccezioni, però: se tutti, più o meno, decrescono al ritmo di cinquecento o mille abitanti l'anno, il Centro e Regio Parco vanno in controtendenza. La zona aulica della città, quella che negli ultimi due decenni ha cambiato radicalmente volto, diventando attrattiva soprattutto per via del turismo e dell'offerta culturale, riesce ancora ad attirare

Centro e Regio Parco

È qui che la nuova Torino si fa strada e si trasferisce chi viveva in collina: nel 2016 gli abitanti sono cresciuti rispettivamente di 1.382 e di 268

professionisti e lavoratori fuori sede, oltre a studenti che cercano alloggio vicino alle sedi universitarie. In un anno 1.382 nuovi abitanti hanno scelto proprio le vicinanze della Mole per eleggere la loro residenza in città. Non a caso, secondo le analisi dell'ufficio statistico del Comune, proprio gli si concentra «la maggior mobilitazione in entrata e in uscita di persone celibi e nubili». Tant'è che consultando i freddi numeri delle statistiche sembra che nulla sia cambiato in vent'anni: 41.955 abitanti aveva il Centro nel 1996 e 41.805 ne aveva l'anno scorso. Come se niente fosse, insomma.

C'è un altro quartiere, però, sempre a ridosso del centro, il cui andamento demografico sorprende: Regio Parco. È qui, oltre Dora, tra le vecchie officine trasformate in moderni e confortevoli loft alle spalle del Cimitero Monumentale, che la nuova Torino

si fa strada e brulica di popolazione: l'anno scorso, infatti, gli abitanti di quel quartiere sono saliti a quota 29.075 con un incremento di 268 unità rispetto al 2015.

L'emorragia di abitanti nel resto della città non accenna ad arrestarsi. Tra 1996-2016 gli abitanti di Torino sono passati da 919 mila a 880 mila. «È possibile ipotizzare che il calo della popolazione — scrivono i ricercatori del Politecnico nell'ultimo Rapporto Giorgio Rota sulla città — sia causato dall'effetto congiunto di vari fenomeni: una nuova diminuzione delle nascite, da una parte, e l'affievolirsi dell'apporto dell'immigrazione straniera, dall'altra». Tuttavia nell'ultimo periodo, sottolineano i ricercatori del rapporto che

ogni anno fotografa lo stato della città, si è stabilizzato l'effetto calamita dei centri dell'hinterland, che negli anni scorsi avevano strappato popolazione al capoluogo.

In tutto il 2016 sono stati 54.147 i torinesi che hanno cambiato residenza. «Chi cambia indirizzo ha nella maggior parte dei casi tra i 31 e i 40 anni — sottolineano gli analisti del Comune — e sono seguiti a ruota dalle due fasce di età immediatamente successive: 41-50 anni e 21-30 anni».

Gabriele Guccione

gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

